



TORRE DI ERCOLE

Fari romani del Mediterraneo

Faro di Ostia (Italia)

Roma. Si trovava vicino alla capitale, nei pressi della foce del fiume Tevere, nella zona di Ostia. Lì si trovava Fiumicino, il canale che dà il nome al luogo che nel passato serviva per collegare il Portus Traiani con il fiume Tevere, attraverso il quale le chiatte trainate da buoi portavano la mercanzia

quello di Alessandria.

Durante il Rinascimento, i resti della struttura appaiono identificati come «Torre di Pio V» nella cartina murale del Vaticano realizzata su sostituendolo con quello "gregoriano" usato ancora oggi.

Svetonio dice:

[l'imperatore Claudio] Fece costruire il Porto di Ostia circondato da un braccio a destra e da uno a sinistra e fece ergere un molo all'ingresso, in acque profonde, anzi, per poter gettare fondamenta più solide, vi fece affondare una nave che aveva trasportato dall'Egitto l'Obelisco Grande e, fissati su quella dei pali, vi fece costruire sopra un'altissima torre, ispirandosi al Faro di Alessandria, che guidasse la rotta delle navi con le sue luci notturne

In questo porto potevano rifugiarsi fino a trecento barche; ma la protezione dei moli non era sufficiente ed è per questo che Tacito nell'anno 62 scriveva, "a causa di una grande tempesta andarono perdute circa duecento navi all'interno del porto di Ostia".

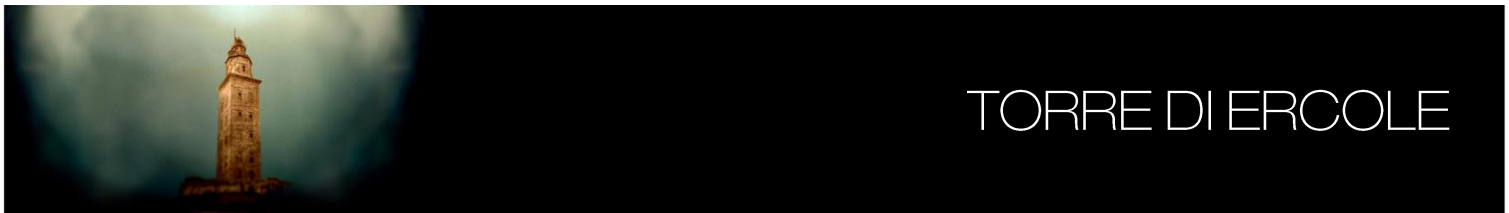
descrivendone le diverse parti. Le prime raffigurazioni si conservano sulle monete d d.C. In base a queste rappresentazioni, si sarebbe trattato di una costruzione a tre o quattro corpi decrescenti in altezza e dalla sezione quadrata, su cui si innalzava una rotonda che ospitava la lanterna. Al faro si accedeva tramite una porta ad arco aperta nel corpo interno e presentava varie finestre nel corpo superiore. Questo schema può apprezzarsi nei mosaici della piazza delle Corporazioni e nei diversi rilievi funerari rinvenuti nelle ne

parte del terreno e creare un secondo porto protetto da sontuosi edifici adibiti a magazzini e uffici che avrebbero meravigliato qualsiasi visitatore. Gli edifici si sollevarono intorno ad un perfetto esagono regolare di 358 metri di lato, i cui 2 km di lunghezza del molo consentivano di attraccare perpendicolarmente con la poppa rivolta verso gli ormeggi di pietra duecento navi da carico, in base ai calcoli che la rivista *Roma Archeologica* ha eseguito riunendo buona parte della documentazione disponibile.

Il Portus Traiani si arricchì velocemente e si costruirono palazzi, terme monumentali e alberghi di lusso per i naviganti ricchi, oltre ad un tempio circolare in onore di *Portunus* il dio del porto, del lavoro e della navigazione. Ancora oggi è possibile vedere due archi che spuntano tra la vegetazione selvatica che ricopre l'esteso campo dei ruderi. Il successo del porto di Traiana, alle porte di Roma, provocò il declino del porto di Pozzuoli, troppo lontano dal golfo di Napoli e il faro di Ostia divenne il degno successore del faro di Alessandria. acquisita da questa costruzione fu utilizzata dalla chiesa che si servì del faro come simbolo del cristianesimo divino, al punto che lo riprodusse in una delle lastre di marmo del campanile di Pisa.

e le riutilizzarono per altre opere.

Innocenzo VII e Martino V vennero migliorati alcuni aspetti della torre, dal momento che era uno degli elementi del sistema difensivo della città di Roma. Nel 1483 papa Sisto IV realizzò un viaggio ad Ostia e in quell'occasione poté ancora contemplare i resti del faro ancora in piedi. Il cardinale Giuliano della Rovere, futuro Giulio II (1503-1512) fece ricostruire il castello di Ostia Antica (1483-1486) al quale sarebbe stata annessa la torre. A partire dal XVI secolo, la torre smise di svolgere la sua strategica e poco a poco le sue pietre furono riutilizzate per altre costruzioni.



TORRE DI ERCOLE

Quando si am-
Tuttavia, attualmente non resta nulla di quello che fu il grande faro di Ostia.

o.

Il complesso portuario costruito da Claudio e ampliato e modernizzato da Traiano si completava con il porto fluviale di Ostia, da cui partivano le navi di media grandezza che risalivano i canali che conducevano al Tevere e che venivano utilizzati per trasportare i prodotti dal porto marittimo fino alla città di Roma. Questo secondo porto era dotato di un sistema segnaletico formato da varie torri-faro che orientavano il traffico fluviale. Tra tutte si conserva quella conosciuta come Torre Bocciana

Faro di Messina (Italia)

Il faro di Messina si trovava nella zona a nord-
Italia. Su due monete di Sesto Pompeo dell'anno 35 d.C. è raffigurata una torre cilindrica che termina con una cupola in cima alla quale si

Tuttavia, contro la descrizione di Strabone, si conserva un disegno del VIII secolo in cui i resti sembrerebbero far riferimento ad una torre a
lia, la costruzione
di un nuovo faro ubicato sulle basi del faro romano che avrebbe eliminato ogni traccia di quello precedente. Attualmente, il luogo in cui si
trovava il faro è occupato dal fortino San Ranieri.

Faro delle Centumcellae (Civitavecchia, Italia)

generato tra Roma e le provincie, per cui si rese necessaria la costruzione di nuovi porti verso i quali poter deviare parte del traffico
marittimo e alleggerire così il porto di Ostia. Sorsero, pertanto, il porto di C
proteggere i moli dagli attacchi delle onde.

portuario, come viene descritto dal suo caro amico Plinio il Giovane:

i lavori del complesso

*caro Corneliano, essendo stato chiamato il consiglio a Centumcellae dal nostro imperatore, vi provai gran diletto... in un'inse natura si sta
creando un porto. Il lato sinistro di questo, con un potente lavoro è già ultimato, il destro è in costruzione. All'ingresso del porto si sta
elevando un isolotto, perché si opponga alle onde spinte dal vento, le spezzi e consenta attorno ad esso un sicuro passaggio delle navi...
Questo porto ha già il nome del proprio creatore e sarà assai utile nel tempo; giacché il litorale non aveva porti e si potrà valere di questo
riparo*

propizie e grazie a questa impressionante opera di ingegneria, le flotte commerciali romane potettero utilizzare i moli di Centumcellae e
rifornire la città di Roma.

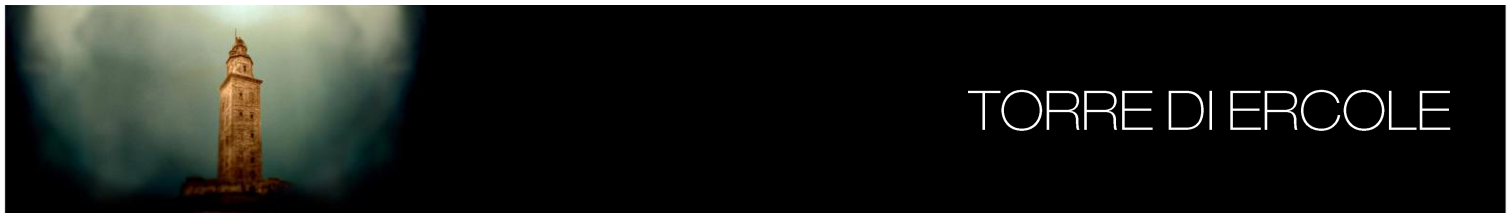
cato il faro. Il progetto fu
non erano le più

inglobava circa 200.000m2. Su ogni estremo si innalzava una torre-faro che fungeva da boa luminosa, quella di levante, conosciuta come
i

bombardamenti degli alleati
durante il XVI secolo.

di cui oggi non restano tracce.

In mezzo alla diga si ergeva il faro,



TORRE DI ERCOLE

Faro di Forum Julii (Francia)

Forum Julii è l'attuale città di Frejus (Francia). Durante il periodo romano fu un punto importante della Provenza per via del fatto che era la base della flotta militare destinata alla Gallia Citeriore e vi convergevano i percorsi che penetravano per terra verso il Rodano e le Alpi.

Così come successe per i porti di Ravenna ed Ostia, quello del Frejus rimase escluso per via dei detriti che oggi lo ubicano ad una certa distanza dal mare.

Si trattava di un porto fortificato dalla forma poligonale, provvisto di un arsenale e un faro che si trovava nell'angolo sud-occidentale, dove si univano la cittadella e il molo.

Secondo Texier, il faro aveva un primo piano esagonale e altri due circolari, di 7.3 metri di diametro e 24 di altezza e si accedeva alla cima mediante una scala esterna. Nelle incisioni del XVIII secolo lo troviamo coronato da un tetto a forma di cono aggiunto probabilmente in epoca medievale, quando il faro era già fuori uso. Attualmente, non si conservano resti significativi.

La torre di Ercole, spiovente, la quale poteva formar parte delle costruzioni di fortificazione del porto, supponendo che avesse potuto funzionare come segnale diurno, una sorta di torre faro ubicata su uno dei moli e che, insieme ad un'altra, segnalava l'entrata al porto.

Faro di Laodicea (Turchia)

Laodicea fu il porto da cui partivano le navi per Apameia, Calcis, e Antochia, un punto strategico per il commercio con le provincie orientali. Attualmente, si trova in un'isola.

Conosciamo la sua esistenza grazie a tre monete di epoca romana in cui appare rappresentato. Una di queste risale ai tempi di Domiziano e rappresenta il faro come una torre circolare o poligonale a due piani, costruito su una base di due scaloni e sulla cui parte superiore si trovava una statua che probabilmente rappresentava Atenea o Dioniso, con la mano sinistra appoggiata su una lancia e la destra tesa.

Nelle rappresentazioni di Tiche, la divinità tutelare della città, il faro viene ritrattato come una sorta di piccola torre che incorona la testa della dea. In modo simile è stato immortalato nelle due monete dell'epoca di Adriano e di Settimio Severo.

Attualmente non restano tracce di questa costruzione e, pertanto, risulta impossibile stabilire una comparazione con la Torre di Ercole.

Faro di Leptis Magna (Tripoli-Libia)

Il Faro di Leptis Magna fu uno dei più importanti del Mediterraneo meridionale, sebbene oggi si conservi solo il basamento. Questi resti formano parte del sito archeologico di Leptis Magna, uno dei luoghi appartenenti alla Lista del Patrimonio Mondiale.

L'opera fu progettata e costruita durante il mandato di Asclepiade, un egiziano che si occupò di un enorme sviluppo. Fu questo il momento in cui si ampliò il porto artificiale e si costruì nel punto del muro nord un enorme faro che segnalava l'entrata al porto. Secondo gli studi di Bartoccini aveva una pianta di 21,20 metri, vale a dire quasi 3 metri più larga rispetto alla Torre di Ercole e la base si appoggiava su due archi di 2,43 metri di raggio che riposavano su due grandi pilastri su cui si reggevano le mura esterne che albergavano il nucleo centrale della costruzione fatta in pietra e calce. In cima, a circa 9 metri di altezza si trovava l'entrata principale, una caratteristica interessante se consideriamo che la Torre di Ercole era provvista di un accesso elevato a 3,5 metri di altezza.

Attraverso un corridoio trasversale di 1.85 m si accedeva alla scalinata da cui partiva la rampa che portava fino alla parte finale del corpo.

Bartoccini ritiene che il faro era formato da tre corpi a pianta rettangolare i quali, molto probabilmente, si concludevano con una rotonda. In questo caso non si conservano resti.

Su uno dei blocchi del basamento è stata rinvenuta un'iscrizione che mette in relazione l'opera con la vittoria del proconsole Dolabella durante l'anno 21 d.C.